

RETORICA CENTROSINISTRA
PREGIUDICATI
E CANI RABBIOSI
pag. 2

NUOVA RUBRICA
NOTE BANDITE 1
ARDITI AL MICROFONO
pag. 3

SULLA PALESTINA
STATO, NON STATO
BOTTA E RISPOSTA
pag. 5

RICORDANDO
GIORDANA
GARAVINI
pag. 8



n. 12
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 15/04/2018

CONTRO E SENZA IL POTERE

GOVERNI IMMAGINARI E PROGETTI AUTORITARI

FAI REGGIANA

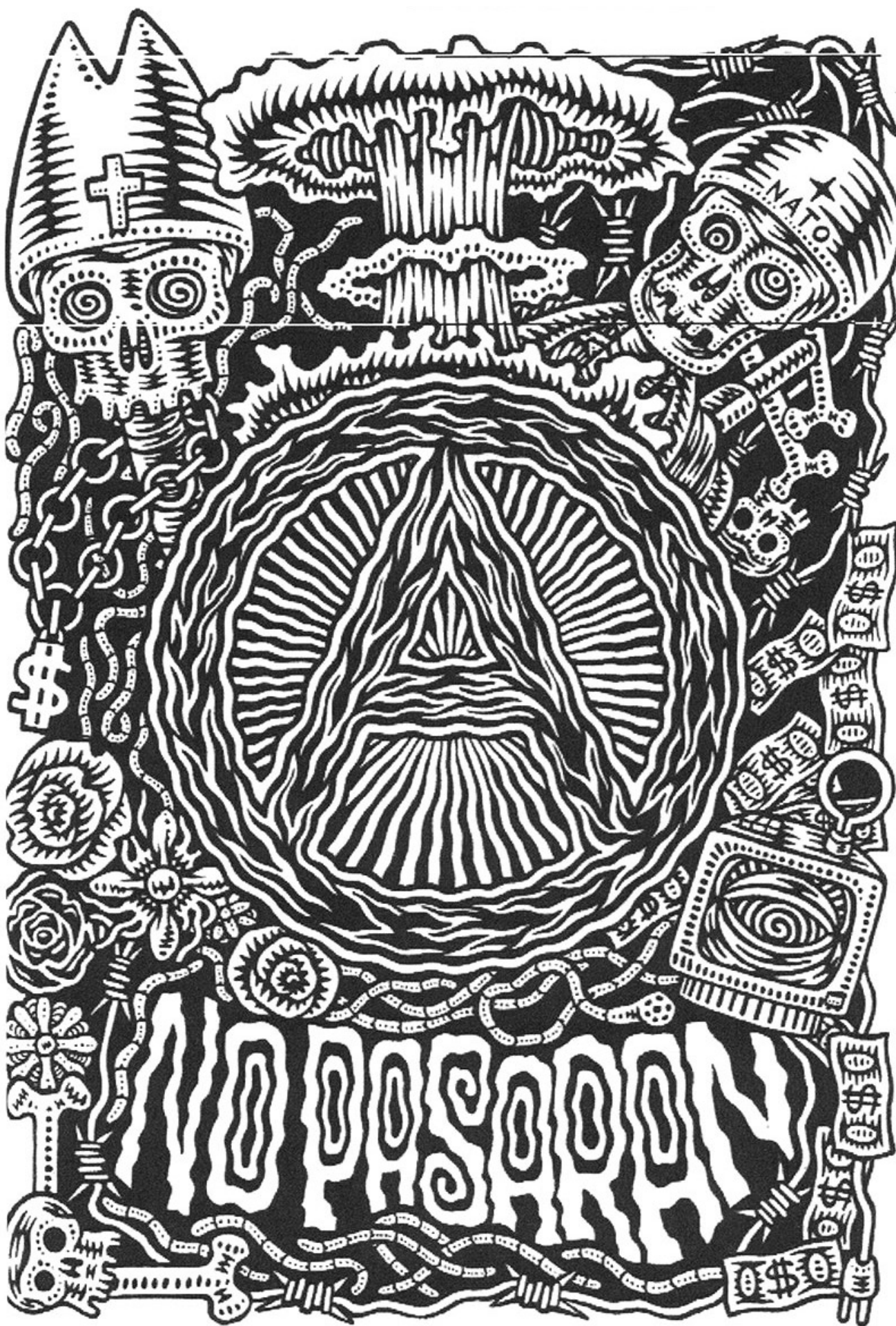
Avevamo scritto, in seguito al risultato elettorale, che i vincitori non avevano assolutamente vinto, mentre i vinti avevano sicuramente perso. A meno di assistere a qualche miracolo, nessuna forza in campo, con le rispettive percentuali elettorali, sarà in grado di creare un Governo stabile per la prossima Legislatura. Nel frattempo, abbiamo assistito ad un vergognoso baratto di voti fra l'M5S ed il Centrodestra per leggere i Presidenti della Camera e del Senato.

Nel teatrino parlamentare è andato in scena uno spettacolo degno della peggiore politica consociativa del vecchio sistema dei partiti: dopotutto, i presunti vincitori delle elezioni qualcosa dovevano portare a casa, nonostante le proteste dei militanti pentastellati scaraventati improvvisamente nel salotto di Berlusconi. Ma da qui a costituire un Governo ce ne corre, nella misura in cui i due schieramenti hanno interessi e riferimenti diversi, pur avendo tante caratteristiche in comune.

Entrambi questi partiti aspirano a rappresentare la famosa classe media, che in una fase economica recessiva è strutturalmente portata verso l'autoritarismo, e le piccole-medie imprese, quelle in cui si registra una bassissima sindacalizzazione ed in cui vigono rapporti di lavoro estremamente sbilanciati dalla parte del padronato. È naturale quindi che questi due partiti siano portatori di una visione autoritaria e repressiva, moralista – una morale del genere “chiagni e fotti” – e repressiva. Se il M5S ha una base più composita, ma una dirigenza che nel corso degli anni si è ben definita ed assume diverse sfumature – comunque caratterizzate da un estremo opportunismo e da voltafaccia repentini: si veda la questione delle olimpiadi – la Lega Nord è la perfetta rappresentanza politica di quella miriade di piccoli medi imprenditori del Nord-Est che, incalzati dalla concentrazione di capitale verso gli oligopoli e intaccati nel proprio profitto da quasi un decennio di crisi, hanno scaricato i costi sui lavoratori dipendenti, italiani e stranieri, puntato tutto sulla necessità di tenere divisi su base razziale i lavoratori stessi e che hanno fatto loro l'ideologia sovranista.

Non ci illudiamo quindi: queste due forze, che si vadano ad alleare o meno, saranno portatrici di proposte repressive e autoritarie che nulla avranno da invidiare a quelle portate avanti da Minniti.

Queste elezioni hanno fatto saltare il formale bipolarismo destra-sinistra ridimensionando i partiti tradizionali con la secca sconfitta del Partito Democratico. Non solo, hanno dato consenso ai due movimenti, l'M5S e la Lega, che



svilupperanno politiche autoritarie, razziste ed interclassiste a prescindere da qualsiasi combinazione governativa. Sarà difficile per queste due forze divergenti trovare un punto di mediazione per uscire da questa situazione complessa e debole sia sul piano dei numeri in loro possesso, sia sul piano delle proposte illusorie che hanno propinato durante tutta la campagna elettorale.

Registreremo sicuramente, come si è già visto dal primo giro di consultazioni, un intervento deciso da parte del Capo dello Stato, che cercherà un'invenzione istituzionale finalizzata a costruire un Governo “di scopo” che allontani il più possibile il pericolo di nuove elezioni anticipate. Questa soluzione potrebbe essere realizzata attraverso la messa in campo del fantomatico “terzo uomo”, sostenuto dalle “riserve della Repubblica” per avviare la nuova Legislatura. Siamo quindi in presenza di una vistosa instabilità del quadro politico destinata a protrarsi nel tempo, creando nuove incertezze sociali che vedranno il Paese entrare in una campagna elettorale permanente.

Da qua a pochi mesi si terrà una tornata di elezioni amministrative e nel 2019 vi saranno le europee. È facile prevedere che davanti a noi avremo un anno abbondante di campagna elettorale permanente, ovviamente giocata sulla pelle degli sfruttati. Possiamo pacificamente prevedere il rafforzarsi di quelle “narrazioni tossiche” basate su securitarismo e razzismo che hanno impestato il discorso pubblico degli ultimi anni.

Di fronte a questa situazione, gli anarchici dovranno attrezzarsi per condurre una battaglia astensionista di lunga durata, che entri in contatto con il crescente allontanamento dalla politica da parte dei cittadini, proponendo loro dei percorsi autogestionali. Questo astensionismo sociale, è bene ripeterlo, deve incontrare delle motivazioni politiche di segno libertario per assumere un carattere trasformativo dell'esistente. Il nostro compito sarà quello di sperimentare un nuovo protagonismo dal basso abbandonando tanto la logica minoritaria quanto la postura accademica che a volte inconsapevolmente trasmettiamo.

L'anarchismo sociale e federalista si conferma con una presenza militante nelle situazioni mettendo al centro della sua iniziativa l'astensionismo come momento di rottura dei meccanismi della delega che stanno alla base di qualsiasi politica autoritaria. La prima ipotesi di questo lavoro potrebbe essere la costruzione di presidi astensionisti, insieme ai lavoratori e ai giovani che non hanno votato, per diffondere un nuovo processo partecipativo che faccia a meno dei rituali delle istituzioni democratiche.

RETORICA CENTROSINISTRA

PREGIUDICATI E CANI RABBIOSI

TIZIANO ANTONELLI

Diverse aree della sinistra hanno commentato scandalizzate la visita di Silvio Berlusconi a Sergio Mattarella in occasione delle consultazioni per la scelta del nuovo presidente del consiglio. Per quanto mi riguarda, Berlusconi è un campione della classe dominante, né più né meno di tutti gli altri capibastone e gregari dei sedicenti “rappresentanti del popolo”. Il fatto che sia stato condannato dimostra solo che è stato più sfortunato di altri.

Quello che però mi preoccupa di più è che lo stesso sdegno non venga dimostrato per le trattative tra i due principali candidati alla carica di primo ministro – Luigi Di Maio, per i grillini, e Matteo Salvini, per la Lega Nord ed il centro destra.

Che da queste trattative esca un governo Di Maio, con Salvini in qualche ruolo chiave, o viceversa poco importa, come poco importa che l'accordo fra queste due forze politiche dia vita ad un governo senza i due esponenti. Il fatto è che questa ossessione per la legalità formale, che condanna senza

appello il vecchio leader, non dà strumenti per comprendere la pericolosità della nuova forza egemone nella destra, che ha fatto dell'appello alla violenza un tema ossessivo della sua campagna elettorale.

Certo, le vuote promesse sull'abolizione della legge Fornero possono aver fatto presa su strati proletari esasperati ed abbandonati dalle vecchie organizzazioni di riferimento, ma quello che ha portato i voti della destra alla lega è stato la giustificazione del terrorismo fascista e la proposta di legge sulla legittima difesa.

Dispiace vedere che il Movimento 5 Stelle, verso cui si sono orientate anche le simpatie di tanti attivisti dei movimenti di lotta e del sindacalismo di base, non mostri verso i seminatori di odio la stessa intransigenza che ha dimostrato verso gli sfortunati pregiudicati. Secondo una ricerca, Matteo Salvini e la sua

degnata camerata Giorgia Meloni sono stati gli oratori che più hanno usato espressioni e contenuti violenti nella loro propaganda elettorale; si pensa davvero che sarà un governo migliore quello sostenuto da quelle forze che affermano che la responsabilità del

terrorismo fascista è delle vittime, che ritengono più importante un braccialetto o un pugno di euro rispetto alla vita di una persona, magari colpita alle spalle mentre scappa? Questa è una delle trappole a cui conduce il culto della legalità.

La cosiddetta vittoria della destra alle ultime elezioni è soprattutto questo. I voti che sono andati alla Lega Nord sono soprattutto tradizionali voti della destra, elettori che sono stati galvanizzati dalla propaganda violenta e sono tornati a votare, dopo la delusione che ha portato al crollo del 2013; i voti complessivi della destra rimangono comunque

“Dispiace vedere che il Movimento 5 Stelle, verso cui si sono orientate anche le simpatie di tanti attivisti dei movimenti di lotta e del sindacalismo di base, non mostri, verso i seminatori di odio la stessa intransigenza che ha dimostrato verso gli sfortunati pregiudicati”



al di sotto del successo ottenuto nel 2008. Più del numero degli elettori, ci troviamo di fronte una coalizione dove le componenti razziste, fasciste, reazionarie hanno un peso ben diverso rispetto al 2008 e al 2013: il risultato del 4 marzo ci consegna un'immagine della classe dominante e dei suoi servi violenta e sanguinaria.

Come diceva Salvor Hardin, la violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci e la violenza delle classi privilegiate deriva dalla loro incapacità a trovare una soluzione alla crisi – che non passi

attraverso la restituzione del maltolto alle classi sfruttate – e dalla paura che queste ultime si prendano da sole quello che la politica parlamentare si dimostra incapace di restituire. In questo quadro, l'insistenza dei grillini nella trattativa con Salvini riconosce legittimità ad una forza politica che andrebbe

emarginata da chi sostiene di voler dare serenità al quadro politico.

IMPERIALISMO E SUB-IMPERIALISMO ALL'OPERA

IL CIALTRONE TRUMP E I CREDULONI EUROPEI

COMIDAD

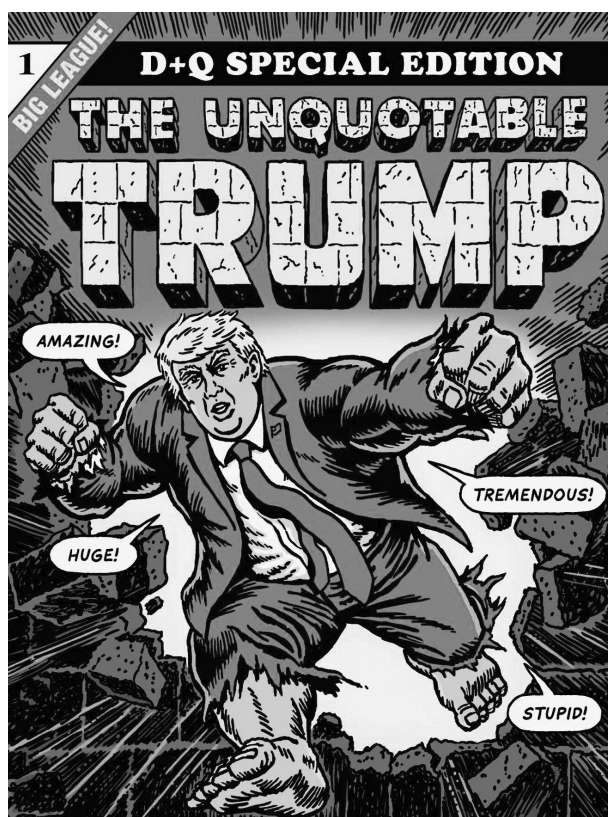
La saggezza contadina è riuscita a mettere il dito nella piaga. Un comunicato di Coldiretti di qualche giorno fa avanzava la proposta di cogliere l'occasione dei dazi imposti dal cialtrone Trump all'Unione Europea per abolire le sanzioni economiche alla Russia.[1]

Il problema dunque non è CialTrump ma il fatto che gli Stati Uniti possono permettersi tutto, anche uno come CialTrump. Gli USA si sono potuti permettere di imporre sanzioni alla Russia che hanno fortemente penalizzato l'economia europea ed ora possono permettersi di giocare al gatto col topo nei confronti dell'UE sulla questione dei dazi. È chiaro che la proposta di Coldiretti cadrà nel vuoto. Non è soltanto questione di forza militare degli USA. Una UE inchiodata al proprio conflitto di classe interno, cioè alla preoccupazione prioritaria di non risolvere il potere contrattuale del lavoro, non può a sua volta permettersi di sfidare il suo tutore imperialistico, quello che garantisce l'inamovibilità dei rapporti di classe.

Come era prevedibile già da qualche anno, gli USA ora possono permettersi anche di apparire come i “libe-

ratori” dell'Europa dal gioco tedesco. Sennonché il presunto “predominio tedesco” sull'Europa era soltanto un sub-imperialismo, cioè un effetto secondario del controllo statunitense sull'Europa formalizzato nella NATO. Anche la colonizzazione tedesca dell'Europa dell'Est era funzionale all'accerchiamento della Russia da parte della NATO.

Sino a tre anni fa sembrava che lo strumento per abbattere il “predominio tedesco” dovesse essere il TTIP, cioè la bandiera del libero scambio. Oggi invece la bandiera USA è quella del protezionismo contro il mercantilismo germanico. Ma la bandiera potrebbe cambiare di nuovo. L'unica costante della politica estera USA è la volubilità dei suoi slogan. Sta di fatto che molti euroscettici si rivelano straccreduloni nei confronti degli USA e sperano in CialTrump per poter tornare a respirare dopo decenni di follie eurocratiche. L'ipotesi più attendibile sembra invece quella che continui il gioco al gatto col topo o, se si vuole, la presa per i fondelli. Dal “Wall Street Journal” arrivano infatti commenti “rassicuranti”. CialTrump non ci libererà solo dal gioco tedesco ma anche dalla dipendenza dal gas russo e dal petrolio arabo. Basterà comprare il gas liquido che le multinazionali sta-



tunitensi ricavano in casa propria col fracking.[2]

Dagli USA arrivano anche ulteriori possibili “terapie” ai dazi. Il segretario al Tesoro USA fa sapere che i dazi potrebbero ammorbidirsi se gli Stati Europei contribuiranno maggiormen-

te alla NATO, cioè compreranno più armi americane.[3] In realtà è già dall'anno scorso che i governi europei si sono calati le brache di fronte a questa pretesa degli USA. Il più lesto a calarsele è stato, manco a dirlo, il nostro Gentiloni. [4] Eppure i dazi sono arrivati lo stesso.

Intanto il presidente francese Macron cerca di accreditarsi presso CialTrump come il nuovo viceré d'Europa dopo la caduta in disgrazia della cancelliera Merkel. Macron si attende questa investitura per poter aumentare a dismisura la sua già smisurata arroganza. Per quello

che valgono le “investiture” USA. In questi anni i Tedeschi sono stati accreditati dal Dipartimento di Stato del ruolo di guardiani sub-imperialistici del super-imperialismo USA, ma pur sempre considerati dagli USA come

dei nemici.

L'ipotesi che nei prossimi mesi l'impalcatura della moneta unica imploda si fa sempre più concreta ed il primo governo ad infliggere il colpo definitivo potrebbe essere proprio quello francese, il quale sinora è riuscito abbastanza bene a nascondere i guai delle sue banche, ma non potrà farlo in eterno. Il problema è che l'oligarchia bancaria francese pensa ad una liquidazione dell'euro secondo i propri tempi ed i propri comodi, scaricando la maggior parte dei costi dell'operazione sull'Italia, come è stato già fatto nel 2011 con la crisi del debito greco. In questo senso cantano oggi le sirene del costituendo “asse” franco-italiano, avviato lo scorso gennaio con il “Trattato del Quirinale”. [5]

NOTE

[1] <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/ContentItem-6d8d5637-101b-49b4-b101-3c1fba05b3dd.html>

[2] <https://www.ilfoglio.it/il-foglio-internazionale/2018/03/12/news/donald-trump-europa-dazi-183480/>

[3] <http://www.lastampa.it/2018/03/11/esteri/washington-sconti-sui-dazi-se-gli-europei-pagano-la-nato-QkYWKTTZOqN5daoggvZAO/pagina.html>

[4] https://www.huffingtonpost.it/2017/04/24/donald-trump-litalia-dara-piu-soldi-alla-nato-gentiloni-mi-h_a_22053422/

[5] <http://www.ilssole24ore.com/art/mondo/2018-01-21/italia-francia-avanti-il-trattato-quirinale-i-nuovi-obiettivi-nostre-relazioni-123745.shtml?uuid=AEO2JWmD>

RESISTENZA 1: ARDITI AL MICROFONO

NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT

La scaletta di questa settimana propone:
Balotta Continua – Figli dell’Officina
GANG – Alle Barricate
FFD – Parma Antifa

Balotta Continua – Figli dell’ Officina

Figli dell’Officina è stata scritta da due anarchici carraresi nel 1921, ed è uno dei più famosi inni delle formazioni degli Arditi del Popolo. I suoi autori la scrissero proprio mentre stavano organizzando l’opposizione ai neonati fascisti nella zona tra Massa e Carrara. La canzone, da inno di un movimento plurimo ed antifascista come quello degli arditi, è rimasta nel repertorio delle canzoni di protesta e resistenziali ed è stata tramandata anche grazie a molte band che hanno stravolto e riarrangiato il brano in modi diversissimi. Una grande varietà di versioni è data anche dal fatto che esistono, nelle varie interpretazioni, delle variazioni nel testo che riflettono le diverse sfumature ideologiche, dato che le formazioni degli arditi abbracciavano tutta la sinistra fino agli anarchici. La versione qui proposta riporta il testo più classico del 1921 coverizzato in chiave ska dai Balotta Continua.

Il testo della canzone ci offre una dettagliata descrizione su chi combattesse tra le fila degli Arditi del Popolo. Il primo verso, che dà anche il titolo alla canzone, ci dice che i “fieri vendicatori” sono “figli dell’officina” oppure

“figli della terra”. È chiaro dall’inizio che furono contadini ed operai a muovere i primi passi nella lotta al fascismo. Gli Arditi del Popolo vengono rappresentati come “i fiori più puri / fiori non appassiti / dal lezzo dei tuguri”, e saranno loro che “con queste man di calli” faranno vendetta. La “guerra proletaria senza frontiere”, che la canzone auspica, mostra come per gli autori l’opposizione ai fascisti ed al capitale dovessero andare di pari passo, dato che gli arditi “pugnavano per l’ anarchia” per “innalzare al vento bandiere rosse e nere”.

Come dicevamo, la versione qui proposta di Figli dell’Officina è in chiave ska, i ritmi in levare hanno infatti sostituito la musica originale, riconducibile a un canto militare, e si trova nell’album “Non c’è lotta senza balotta” dei bolognesi Balotta Continua. Prima di proseguire, occorre aprire una parentesi sul significato del nome della band e di conseguenza anche del titolo del loro primo album: col termine “balotta” nello slang di Bologna si intende una compagnia di amici e la confusione che si fa con essi. Il complesso bolognese ha unito il repertorio delle canzoni di protesta degli anni ’70 con quello della resistenza fino a canzoni più recenti, tutte rigorosamente riarrangiate in levare. Il loro nome vuole dunque unire in modo provocatorio l’ aspetto della lotta con quello della socialità, il loro combat ska da sempre regala performance energetiche e coinvolgenti da non perdere.

Gang - Alle Barricate

Anche più recentemente sono state scritte delle canzoni sugli Arditi del Popolo. Nel 2015 i Gang hanno pubblicato “Sangue e cenere”, il loro primo album prodotto tramite una campagna di crowdfunding, grazie ai finanziamenti dei loro fans. Ma la storia dei Gang viene da molto più lontano. La band capitanata dai fratelli Severini (Sandro e Marino, rispettivamente chitarra e voce/chitarra) ha iniziato la sua attività musicale nella prima metà degli anni ‘80. Furono una tra le tante band italiane che si avvicinarono al punk, ma tra le poche che assunsero un sound che li faceva sembrare un autentico gruppo d’oltremarina, i più clasheggianti di tutto lo stivale, grazie ai testi in inglese e alla loro capacità tecnica.

Note Bandite è una rubrica che avrete modo di rivedere tra le pagine di Umanità Nova nei prossimi numeri con una certa periodicità: l’intento è quello di dare una “colonna sonora” al settimanale. Ogni volta si prenderà in esame un argomento e si stileranno alcune canzoni che lo hanno raccontato al meglio. Partire dalla musica per approcciare tematiche complesse e sviluppare argomenti cruciali per scoprire il passato e leggere il presente. In questo numero, dato che si avvicina il 25 aprile, ripercorreremo le tappe della storia dell’antifascismo italiano, seguendo la cronologia degli eventi che lo caratterizzarono, dall’opposizione allo squadristo fino alla Liberazione, passando per il regime. In questo caso tratteremo delle primissime opposizioni al fascismo, ancora prima di diventare regime, con le camicie nere che trovarono sulla propria strada le prime file di antifascisti.

Dopo una trilogia in inglese, inaugurata nel 1984, i Gang hanno poi iniziato a cantare in italiano fino ad oggi. Nell’album “Sangue e cenere” è presente la canzone di cui parliamo. Il ritornello riprende quella che fu la parola d’ordine nell’estate del 1922 a Parma, ovvero “Alle barricate”. “Agosto del ’22 l’Italia è rastrellata. Passata per le armi dai fascisti casa per casa”, così inizia la canzone, siamo nell’Italia della marcia su Roma e le camicie nere si stanno avvicinando anche a Parma. Ma la storia ci insegna che “La Parma non si passa...”: infatti i fascisti incontrarono la resistenza nell’Oltretorrente da parte delle formazioni degli Arditi del popolo, guidate da Guido Picelli. “...Parma è un’altra storia / si sente Oltretorrente / solo un grido / Morte o gloria!”, qui vediamo una citazione del ritornello

di “Death or glory” dei Clash (London calling, 1979): “Death or glory becomes just another story”. La canzone prosegue raccontando la vera e propria battaglia ingaggiata contro le camicie nere “Per cinque giorni e cinque notti / dalle cantine ai tetti / infuria la rivolta / si combatte a denti stretti”. Marino Severini, che è sempre solito introdurre i suoi brani, prima di suonare e cantare questo pezzo dice quello che voleva trasmetterci scrivendolo: “la Parma ci insegna che le cose vanno fatte quando è ora e non quando è troppo tardi”.

FFD - Parma Antifascista

90 anni dopo la marcia su Roma, gli FFD pubblicano un album intitolato “Antifa riot”, nel quale è presente anche la canzone “Parma antifascista”. I parmensi “Four Flying Dicks”, dediti a un punk stradaio sempre orecchiabile e incontenibile, in “Parma antifascista” raccontano molto bene cosa significa essere oggi antifascisti. Raccogliendo anche l’eredità delle barricate di Parma del ’22. “Non siamo banditi ma figli degli Arditi / non siamo teppisti ma veri antifascisti!”. Di chiara fede libertaria, nei brani di “Antifa riot” fanno emergere anche contaminazioni con i generi che diedero vita al punk e all’Oi!: “Siamo i ragazzi dell’ Oltretorrente / capelli corti o rasta / non ce ne frega niente / nessun tricolore sulla nostra bandiera / nessun arcobaleno ma rabbia rosso-nera”. Nel finale del pezzo un coro provocatorio contro chi, oggi come nel ’22, difese le camicie nere seguendo gli ordini delle istituzioni.



dove c'è Barilla c'è casa



La Turchia finanzia e protegge Al Qaeda e l'ISIS
Barilla fa buoni affari con la Turchia

L'Amministratore delegato di Barilla incontrava il presidente turco Erdogan in visita di stato in Italia, mentre i bombardieri turchi massacravano uomini, donne e bambini ad Afrin, in Siria.

Ad Afrin curdi e altre etnie sperimentavano relazioni politiche e sociali anticapitaliste, femministe, ecologiste

250.000 persone sono state costrette all'esilio, alla fame e alla miseria per evitare lo sterminio, le torture, gli stupri

Federazione Anarchica Torinese
corso Palermo 46 - riunioni ogni giovedì alle 21 - www.anarresinfo.noblogs.org

aspettando la Liberazione
Zona Altamente Partigiana 2018
Sabato 21 Aprile
Centro Sociale Il Pozzo
Piazza Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, 2 - Le Piagge - Firenze

ore 20,00 Cena con UMANITA' NOVA
per sostenere il settimanale anarchico
(interverrà Lorenzo della redazione)
e per la campagna ostinAzione
della Comunità delle Piagge

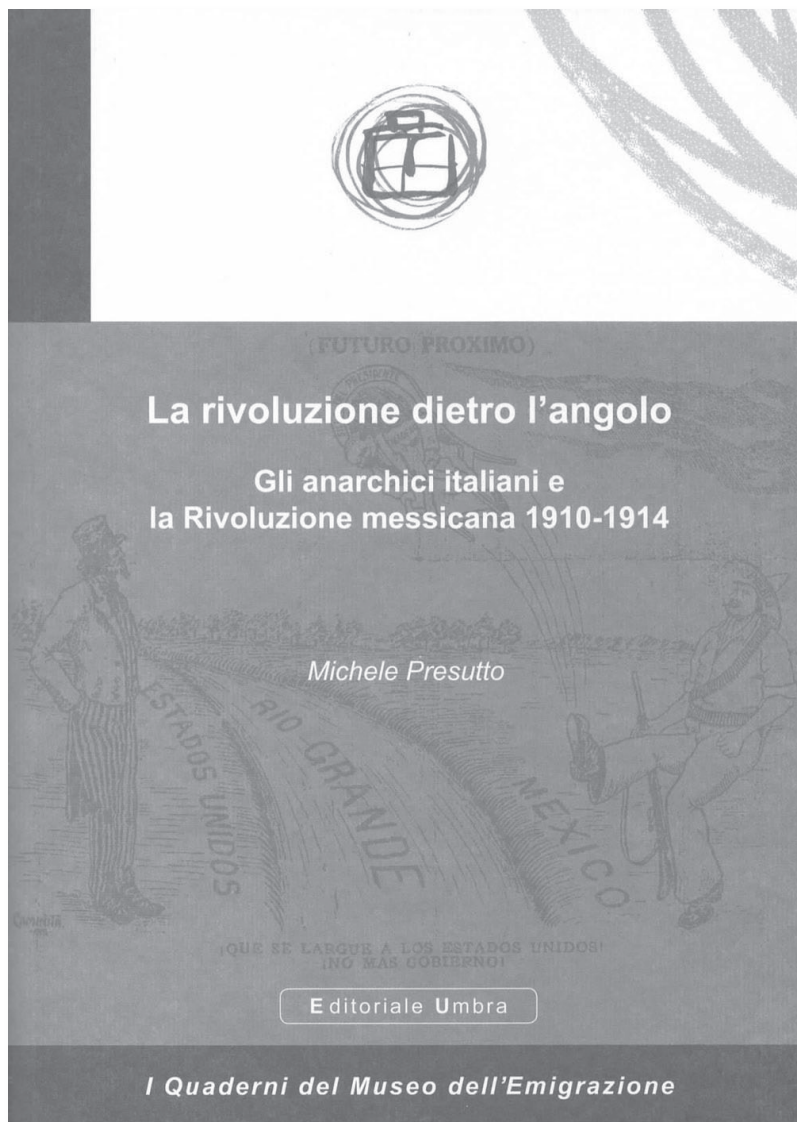
a seguire
Caterina Bueno: la voce dei vinti
concerto de i Disertori

Cena a offerta libera
durante la serata saranno distribuiti
gratuitamente numeri della rivista

SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA
fondato nel 1920 da Errico Malatesta

RECENSIONE/ GLI ANARCHICI ITALIANI E LA RIVOLUZIONE MESSICANA, 1910-1914, FOLIGNO, EDITORIALE UMBRA, 2017

LA RIVOLUZIONE DIETRO L'ANGOLO



MAURO DE AGOSTINI

Il libro di Michele Presutto, *La rivoluzione dietro l'angolo: gli anarchici italiani e la Rivoluzione messicana, 1910-1914*, Foligno, Editoriale Umbra, 2017 (euro12,00) sviluppa un tema finora ben poco trattato dalla storiografia, quello del difficile rapporto tra il Partido Liberal Mexicano dei fratelli Ricardo ed Enrique Flores Magón ed il movimento anarchico italo-americano nel corso della Rivoluzione messicana.

Il movimento magonista aveva attivamente lavorato negli anni precedenti per suscitare una rivoluzione in Messico, soprattutto grazie all'abile opera organizzativa di Práxedes Guerrero; quando il 20 novembre 1910 Francisco Madero dà il via al moto generale contro il dittatore Porfirio Díaz lo stesso Práxedes Guerrero guida una spedizione armata nello stato di Chihuahua, trovandovi però la morte. Le cose vanno inizialmente meglio in Bassa California. Qui tra gennaio

e maggio 1911 una eterogenea spedizione ispirata dai fratelli Magón riesce ad impadronirsi di Mexicali e Tijuana, sconfiggendo le truppe federali ed innalzando la bandiera rossa della rivoluzione sociale con impresse le parole "Tierra y Libertad".

Il libro prende le mosse proprio da questo episodio. La rivoluzione dietro l'angolo, a poche miglia da San Diego in California (USA) galvanizza gli ambienti rivoluzionari statunitensi, la stampa di movimento ne parla, accorrono volontari. Lo stesso Ricardo Flores Magón rivolge un appello agli anarchici per rafforzare il carattere rivoluzionario della spedizione.

L'autore ricostruisce la biografia di una trentina di anarchici italiani che partecipano al moto. All'entusiasmo segue però rapidamente la disillusione. Il 10 giugno "Cronaca sovversiva" pubblica un comunicato sottoscritto da otto volontari, che prendono pubblicamente le distanze da un movimento definito "né politico né sociale" insomma "una turlupinatura" (p. 71-72). A Tijuana, scriverà in seguito uno di questi volontari, Guglielmo Pasquini, "una maggioranza di avventurieri (...) prevaleva su una minoranza onesta" (p. 63).

Il comunicato scatena una dura polemica sulla stampa anarchica italo-statunitense. Da un lato "Cronaca sovversiva" di Luigi Galleani prende nettamente posizione contro il movimento magonista, dall'altra "L'Era nuova" lo sostiene. "Chi troppo ragiona, difficilmente combatterà mai (...) Può esistere una rivoluzione senza av-

venturieri, senza pescatori nel torbido?", scrive Adolfo Antonelli, invitando ad un sano realismo (p. 73). La stessa "Regeneración", organo del PLM, che esce in spagnolo con una sezione in inglese curata da William Owen, decide di entrare nel vivo della discussione iniziando la pubblicazione anche di un'apposita sezione in italiano affidata a Ludovico Caminita.

In Bassa California intanto accade il peggio, nel moto prendono il sopravvento alcuni filibustieri (che addirittura si propongono l'annessione agli Stati Uniti) ed in giugno le truppe federali sconfiggono definitivamente gli insorti.

La sconfitta acuisce la polemica. Gli antiorganizzatori la attribuiscono all'assenza di un genuino programma rivoluzionario, gli organizzatori la addebitano al contrario alla mancanza di un solido sostegno internazionalista alla rivoluzione, che ha lasciato campo libero a personaggi ambigui. Centro della polemica è il carattere rivoluzionario o meno del programma del Partido Liberal Mexicano e del moto messicano dove, nel frattempo, Francisco Madero da "apostolo della rivoluzione" si è rapidamente trasformato in erede del regime del deposto dittatore Díaz.

Attraverso la stampa anarchica di lingua italiana la polemica si estende a livello internazionale. Prendono posizione, tra gli altri, "L'Avvenire" di Pisa, "La Protesta" di Buenos Aires, "Il Risveglio/Le Revèil" di Ginevra, "A Lanterna" di Rio de Janeiro, il parigino "Les Temps Nouveaux", il cubano "Tierra"... Intervengono alcuni dei militanti più noti dell'epoca come Pierre Martin, Charles Malato, Voltairine de Cleyre, Jean Grave, Piotr Kropotkin, Errico Malatesta.

L'analisi forse più chiara è quella di Kropotkin (non a caso geografo ed antropologo) che evidenzia la sostanziale incomprensione culturale dei militanti di origine europea, che alla ricerca di "una campagna garibaldina" non riescono ad entrare in sintonia con il ribellismo primitivo del mondo rurale messicano (p. 121-122). L'anarchismo internazionale fatica infatti a comprendere le idee dei Flores Magón e del movimento di Emiliano Zapata, che innalza come bandiera lo stendardo della "Virgen de Guadalupe" (p. 89).

Questa incomprensione di fondo incrinerà notevolmente la solidarietà internazionale nei confronti della rivoluzione messicana, mentre altri gravi eventi (guerra italo-turca, settimana rossa, prima guerra mondiale, rivoluzione russa) distrarranno definitivamente l'attenzione dalle interminabili e poco decifrabili vicende messicane. Oltre a questo, che costituisce il tema principale, il saggio riesce a condensare in sole 169 pagine una messe notevole di spunti critici diversi, che avrebbero sicuramente meritato una trattazione più ampia (l'eredità del volontarismo internazionalista di matrice garibaldina, i rapporti tra l'emigrazione ispanica e quella italiana, la situazione sociale negli Stati Uniti meridionali).

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

I CONFINI DELL'ORRORE

IACOPO SEQUI

Nel percorso che ogni essere umano fa per formare il suo sé etico e politico una delle più grandi difficoltà a cui va incontro è la mistificazione. Con questa parola, mutuata dalla lingua francese, s'intende una distorsione, perlopiù deliberata, della realtà dei fatti. Riflettendo sul mondo dell'informazione è facile rendersi conto di come questo accada ogni giorno e contribuisca a tenere nascosti avvenimenti o a diffondere opinioni eterodirette su argomenti che potrebbero generare prese di coscienza di larga parte della collettività.

Accade ogni giorno, dicevamo, e ne è un esempio la vicenda che ha visto coinvolte le cosiddette forze dell'ordine transalpine di qua dal confine italiano. Gli eventi sono noti: alcuni agenti francesi di dogana hanno fatto irruzione, armati, in un centro d'asilo per migranti situato a Bardonecchia; la motivazione addotta era il sospetto che una delle persone che vi si trovavano fosse uno spacciatore.

Questo episodio, a cui sono seguite vibranti dichiarazioni di politici indignati e perfino l'apertura di un procedimento penale a carico di ignoti, ha avuto ampio risalto sulla stampa nostrana mentre è stato reputato nemmeno degno di menzione su quella d'oltralpe. Si è parlato di offesa al sacro suolo patrio, di sciovinismo, di necessità di espellere i diplomatici di Parigi, di abrogazione degli accordi di Schengen; ma il punto è proprio questo, che non si è parlato del vero problema, ossia della violenza perpetrata ai danni di esseri umani già vessati dalla schiavitù della fuga. Ciò che subiscono quelle persone non interessa minimamente agli organi d'informazione, perché quel che conta è una retorica pseudopolitica che segue le linee populistiche tracciate in seno alle istituzioni di queste malate repubbliche.

La violenza di stato, dunque, non ha confini. Il primo problema è proprio questo: l'esistenza dei confini, radice e causa di tanto male antico e moderno. Molti altri sono gli esempi che si possono portare. Il più importante, di questi giorni, è lo scambio di dichiarazioni fra il presidente della Turchia ed il pri-

mo ministro di Israele, due uomini il cui sprezzo della vita umana è secondo solo alla loro brama di potere: a seguito della barbarica repressione eseguita dall'esercito di Tel Aviv al confine (per l'appunto) del territorio di Gaza, Recep Tayyip Erdoğan ha parlato di atto di terrorismo e Benjamin Netanyahu ha risposto che non accetta lezioni da chi bombarda le popolazioni civili. Nel triste accorgersi che hanno entrambi ragione, ancora una volta nessuno si è sognato di rilevare che il problema sono i confini, queste ignobili linee su cui si erigono palizzate o muri per dividere esseri umani che non potrebbero fare altro che cercare di vivere bene insieme.

Perché in fin dei conti è questo che conta; Aristotele fondò tutta la costruzione dell'Etica nicomachea assumendo che il bene è ciò a cui ogni cosa tende. Nessun umanista può rimanere impassibile di fronte all'orrore generato dall'esistenza delle frontiere e nessuna persona il cui intelletto voglia operare con spirito sincero può nascondere a sé stesso che tutte queste problematiche derivano proprio dall'esistenza delle frontiere.

Non è chiaro dove nasca la necessità di dividere l'unica vera risorsa co-

mune dell'umanità, ossia la Terra, in inutili spicchi di oppressione garantiti dalla violenza e mantenuti in piedi dalla tensione fra loro medesimi. Si rabbrivisce a sentir parlare di sovranità dello stato, un coacervo di concetti violenti che fonde in un ambito negativo (il limite territoriale che lo stato stesso si dà) imposizioni morali (perché indubbiamente ideologiche) e fisiche che si esprimono in una indiscutibile restrizione delle libertà personali.

È evidente che gli esseri umani più deboli e bisognosi sono quelli che soffrono maggiormente la divisione del pianeta. Ma il mantenimento dello status quo non proteggerà per sempre il disprezzo di coloro che avallano la retorica istituzionale.

È vero che le frontiere non cadranno mai autonomamente, ma un giorno o l'altro verranno abbattute: per un conquistato avanzamento culturale dell'umanità come insieme di individui che pensano e agiscono in virtù delle necessità di tutti, oppure perché le necessità di troppi uomini sfocheranno in tumulti che insieme ai muri distruggeranno la brutalità dei portatori sani d'indifferenza e delle loro guardie.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

SULLA PALESTINA/BOTTA E RISPOSTA

STATO, NON STATO

Un dubbio...
Di ritorno dall'estero dopo alcuni mesi ho spulciato i numeri arretrati di Umanità Nova perché speravo di trovare dei commenti ad un articolo di Lorcon apparso il 25/6/17: Rigurgiti antisemiti.
Mi aveva colpito lo scritto in quanto l'autore per sostenere la sua teoria sulla "fiammata complottistica" antisraeliana arrivava a delle conclusioni a dir poco paradossali.
Tralascio le definizioni pudiche della più feroce dominazione coloniale del XXI° secolo: situazione israelopalestinese per soffermarmi su un concetto che mi sembra molto importante. Egli afferma che la creazione di uno stato palestinese significa "legittimare l'oppressione dei lavoratori a vantaggio di chi detiene il controllo dei mezzi di produzione" e anche "legittimare qualsiasi tipo di dominio statale". Questo significa che le lotte anche sanguinose che sono state praticate (che noi, più anziani della sinistra, abbiamo condotto) soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, in quel processo di emancipazione e di liberazione per l'indipendenza di tutta l'Africa e di mezza Asia, erano sbagliate? Che non si dovevano disturbare le potenze coloniali che per secoli hanno oppresso intere regioni?
Ancora continuare ad identificare Palestina con Hamas e gli arabi coi Fratelli Musulmani, errore anche di certa sinistra libertaria, fa lo stesso gioco di chi spesso confonde gli ebrei cogli israeliani, sì è proprio speculare. Aspetto con impazienza, dopo l'interessante articolo sull'Iran dell'8 ottobre scorso, un altro reportage di Enrico Voccia, questa volta sul mondo arabo per poterlo conoscere meglio senza stereotipi pregiudizialmente antipatizzanti.
Infine l'autore afferma che non si può parlare di imperialismo israeliano perchè "gli israeliani non coincidono in toto col loro governo". Gli storici quando scrivevano/scrivono dell'imperialismo inglese, francese,ecc. sapevano/sanno che esso non coincide con tutti i cittadini francesi, inglesi, almeno un lustrascarpe di Londra era estraneo a quel sistema, l'anarchico francese lo combatteva e pur tuttavia continuiamo ad utilizzare questi concetti che hanno fino ad oggi una validità accademica e generale.
Spero che ci sia qualche contributo a questa nota con i migliori auguri per il Giornale

Toto Lucchesi

E alcune precisazioni
Approfitto dell'occasione per chiarire alcune questioni. Intanto non mi sono mai riferito a nessuna "ondata complottista antisraeliana" ma a un ritorno, o forse sarebbe meglio dire un riaffioramento di un fiume carsico, delle paranoie antisemite. È una questione che non può e non deve essere assolutamente sottaciuta e bene hanno fatto i nostri compagni di Le Monde Liberaire ad aprire un dibattito in merito all'antisemitismo oramai strutturale di certi pezzi della sinistra d'oltralpe (ma non solo). Altro problema nasce dall'uso improprio del termine "sionismo". Fissarsi sul sionismo nel 2018 è illogico come sarebbe illogico fissarsi sui Mazziniani o sui Garibaldini per quanto compiuto negli ultimi 150

anni dallo stato italiano. Chiamiamo le cose con il loro nome: imperialismo e nazionalismo israeliano. E lasciamo in pace il sionismo che ha concluso la sua ragion d'essere da decenni e che è stato un movimento assai più variegato e composito di come si è soliti rappresentarlo. Non esiste nessuna eccezionalità israeliana, né in positivo né in negativo, i morti ammazzati dai cecchini dell'IDF a Gaza sono morti uguali a quelli ammazzati da un qualche bombardamento russo, americano, turco in Siria. Sono la stessa cosa dei morti fatti dalle guardie di frontiera spagnola quando pochi anni fa, a Ceuta e Meilla, si divertirono con il tiro al bersaglio sui migranti. Gli stati, tutti, sono per loro natura l'organizzazione della violenza per il bene della classe dominante, o per lo meno questo è uno dei loro principali caratteri strutturali. Israele non fa eccezione così come non fanno eccezione le strutture del proto-stato palestinese. È proprio questo presunto eccezionalismo israeliano che denunciavo come pernicioso e foriero di grave confusione ideologica: quando si parla dei crimini commessi dal governo israeliano si sentono spesso pesanti anatemi contro l'intera popolazione israeliana. Come se un proletario israeliano fosse ontologicamente differente rispetto a un proletario di qualsiasi altro paese.

Hamas rappresenta gli interessi di una frazione della borghesia palestinese e ha il suo squallido interesse nel mantenere in una condizione di assoggettamento feroce i proletari palestinesi, sono guardie interne di quell'immensa prigione a cielo aperto che è la Striscia di Gaza. Hamas, al pari di altri, si è avvalsa di pratiche terroristiche, gli attacchi indiscriminati con autobombe e quanto altro, che non la rendono affatto diversa rispetto al governo israeliano che rade al suolo le case di contadini palestinesi o bombarda Gaza. Così come parliamo di Hamas potremmo, per altro, parlare della stessa OLP. È nella natura dello stato e di chi vuole diventare stato agire in questo modo.
Le stesse lotte per la liberazione nazionale hanno ben mostrato dove sono andate a parare. Gli stati nati dalla frammentazione degli imperi coloniali hanno agito da stati: han mandato al macello milioni di uomini, donne e bambini nelle loro guerre, hanno attivamente partecipato alla logica dei blocchi, hanno rappresentato gli interessi delle borghesie locali e hanno garantito il drenaggio delle risorse dalla periferia al centro del sistema-mondo. C'è chi si illudeva che la parola d'ordine della "liberazione nazionale" sarebbe stato il preludio all'edificazione del socialismo. Non è stato così e non poteva essere così. Certamente era necessario opporsi alle guerre coloniali, sia quelle di conquista che quelle di retroguardia e di conservazione, ed era necessario farlo appunto perché "nostra patria è il mondo intero", perché la solidarietà internazionalista e il sano classismo che sono propri del nostro movimento ci portano a riconoscere in uno sfruttato un nostro eguale con il quale costruire processi di emacipazione. Questo è quello che fecero gli anarchici, non sostenere la nascita di questo o quello stato sulle ceneri di questo o quello impero.

lorcon

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 7/04/2018 € 8.679,40

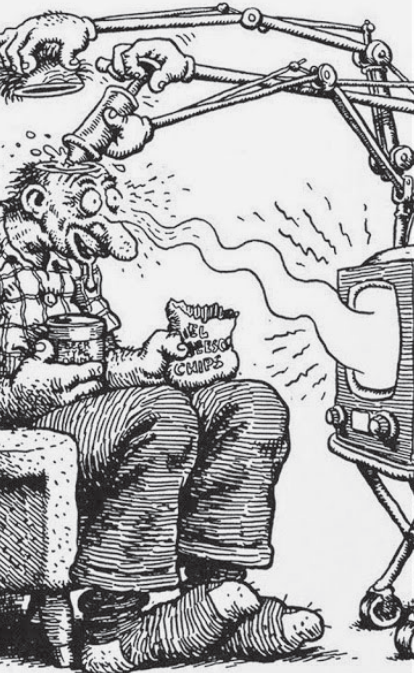
CARRARA ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA COOPERATIVA TIPOLITOGRAFICA

L'assemblea annuale dei soci della Cooperativa tipolitografica è convocata in prima sessione per il giorno domenica 29 aprile 2018 alle ore 10,30 presso i locali sociali di via San Piero 13/A a Carrara. Con il seguente OdG:
1) Approvazione Bilancio 2017
2) Prospettive future
3) Adesioni e dimissioni
3) Varie ed eventuali
I soci e i compagni sono invitati a partecipare.

ESPERTI

Giulio Andreotti, in una celebre intervista rilasciata alla fine degli anni 70 al "Corriere della Sera", dichiarava che non si poteva affidare la costituzione del nuovo Governo alla Federazione Anarchica Italiana.

**Da Londra
Joe Scaltriti**



PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847
Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Bilancio n° 12

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 20,00
PADOVA A. Gilari € 840,00
BOLZANO A. Mazzullo € 50,00
Totale € 910,00

ABBONAMENTI

MILANO M. Bigongiali (pdf) a/m FAM € 25,00
MILANO D. Bossi (pdf) a/m FAM € 25,00
CALENZANO M. Paganini (cartaceo) € 55,00
TAVERNERIO A. Beretta (cartaceo + gadget) € 65,00
ZERI G. Testini (cartaceo) € 55,00
PARMA D. Stabile (pdf) € 25,00
TORINO C. Bertole (cartaceo) € 55,00
VALSAMOGGIA P. Oliveri (semestrale) € 35,00
OLEVANO ROMANO E. Ranieri (cartaceo) € 55,00
ASTI W. Spessa (cartaceo) € 55,00
AGUGLIANO F. Capati (cartaceo + gadget) € 65,00
CARPI G. Rossi (cartaceo) € 55,00
ROMA F. Melluzzi (pdf) € 25,00
ROMA M. Guerrini (cartaceo) € 55,00
VIGEVANO D. Corrado (semestrale) € 35,00
Totale € 685,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

TRIESTE C. Venza € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI

TRIESTE C. Venza € 20,00
MILANO Sottoscrizione raccolta alla Festa per Enrico Moroni € 140,00
SAVONA Circolo Culturale Anarchico Umberto Marzocchi € 360,00
MILANO Zeroindodici (2017) € 94,87
TORRI IN SABINA F. Pesce € 5,00
Totale € 619,87

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA
VERBANIA I compagni di Verbania € 500,00
AMANTEA Due simpatizzanti di Amantea 40,00
Totale € 540,00

TOTALE ENTRATE € 2.834,87

USCITE

Stampa n°12 € 498,68
Spedizioni n°12 e pickup marzo € 414,36
Etichette e materiale spedizioni n°12 € 70,00
Fedrigoni (Ordine Carta) € 1.383,75
Tnt corriere (fattura del 31/03/2018) € 750,65
Spese di spedizione e cancelleria Associazione Umanità Nova (anno 2017) € 76,40
TOTALE USCITE € 3.193,84

saldo n°12 -€ 358,97
saldo precedente -€ 2.428,23
SALDO FINALE -€ 2.787,20

IN CASSA AL 08/04//2018: € 7165

DEFICIT: € 4250,65

così ripartito
Fattura TNT Marzo € 750,65
Prestito da restituire ad un compagno: € 2000,00
Prestito da restituire a de* compagno*: € 1500,00



MALATESTA E MERLINO

ANARCHISMO E DEMOCRAZIA

I due articoli di Errico Malatesta che qui ripubblichiamo fanno parte della polemica teorica sulla democrazia che lo vide impegnato con Francesco Saverio Merlino alla fine del XIX secolo.

ERRICO MALATESTA

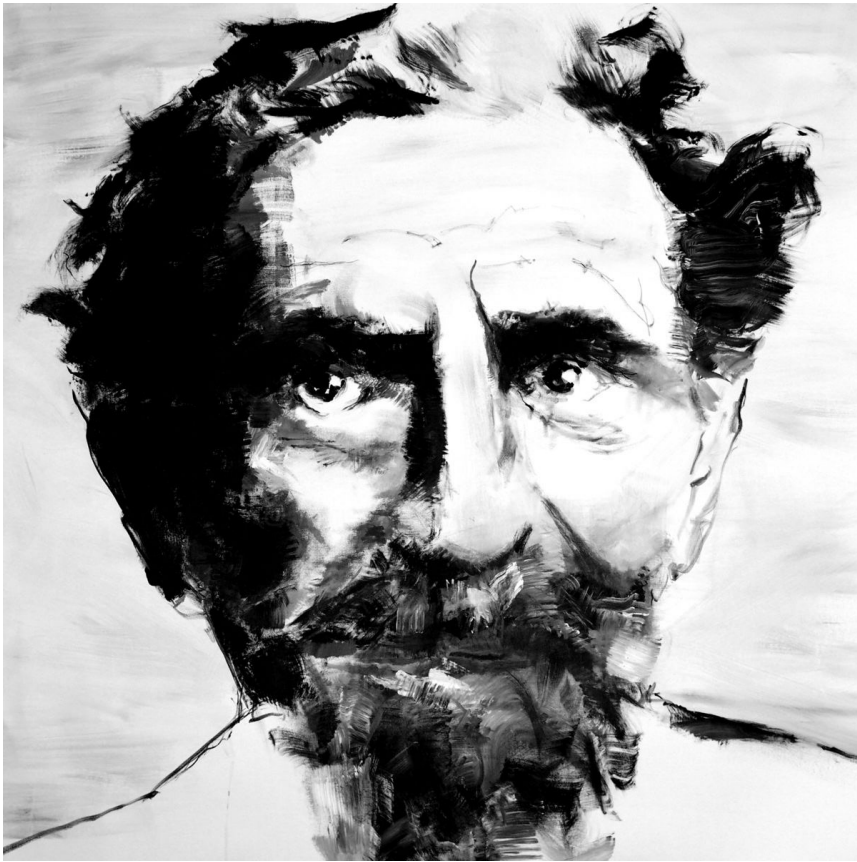
Recensione di Malatesta dello scritto di Merlino: «Collettivismo, comunismo, democrazia socialista e anarchismo», pubblicata sull'Agitazione del 6 agosto 1897.

Con questo titolo e col sottotitolo «tentativo di conciliazione» Saverio Merlino ha pubblicato nella Revue Socialiste di Parigi un articolo, che la Direzione di quella Rivista chiama una contribuzione alla sintesi delle dottrine socialiste.

E contribuzione a detta sintesi lo sarà forse, poichè ogni studio delle varie dottrine rischierà l'argomento, tende a toglier di mezzo i dissensi che non hanno ragione di essere, e può menare alla conciliazione se arriva a stabilire che differenze sostanziali non ne esistono. Ma il fine pratico che Merlino si proponeva, quello cioè di dimostrare che le dottrine dei socialisti democratici e dei socialisti anarchici, lungi dall'essere inconciliabili, si correggono e si completano a vicenda, è certamente mancato, poichè egli mette male la questione, e confonde dottrine e partiti in un modo che fa davvero meraviglia in un uomo di mente così lucida e così bene informato come è Merlino.

L'articolo si divide in due parti. Nella prima Merlino parla della differenza tra comunismo e collettivismo, pigliando queste parole nel senso, diremo così, classico che esse avevano per tutti al tempo dell'Internazionale: vale a dire, Comunismo, come il sistema, in cui tutto, strumenti e prodotti di lavoro, è a disposizione di tutti, senza tener calcolo del contributo di ciascuno all'opera collettiva, conforme alla formula «da ciascuno secondo le sue forze e a ciascuno secondo i suoi bisogni»; – Collettivismo, come il sistema in cui, stabilita l'eguaglianza di condizioni, garantito a tutti l'uso delle materie prime e degli strumenti di lavoro, ciascuno è padrone del prodotto del suo lavoro.

Egli sostiene che tanto il Comunismo quanto il Collettivismo, se interpretati in un modo stretto, assoluto, sono l'uno e l'altro impossibili o non soddisfacenti, e fa molte osservazioni giuste,



che abbiamo fatto anche noi in questo giornale o altrove. E conchiude che col temperamento dell'un sistema coll'altro – facendo distinzione tra relazioni sociali necessarie e fondamentali e rapporti volontari e variabili tra gli individui – si può arrivare ad «una buona organizzazione sociale che non soffochi l'energia dell'individuo levandogli ogni iniziativa ed ogni libertà d'azione, e che nello stesso tempo assicuri il funzionamento armonico delle attività individuali», o, in altri termini, che concili la libertà individuale colla necessaria solidarietà sociale.

“Per gli anarchici, la sintesi e la conciliazione tra Collettivismo e Comunismo si può dire già un fatto compiuto, poichè nessuno più interpreta quei sistemi in un modo stretto e assoluto; e lo prova il fatto che, almeno come partito militante, essi si denominano generalmente coll'appellativo comprensivo di socialisti anarchici, lasciando alle discussioni teoriche dell'oggi ed agli esperimenti pratici di domani la scelta tra i vari modi di organizzazione del lavoro e di distribuzione dei prodotti”

Collettivismo più che un sistema di distribuzione dei prodotti del lavoro, è il sistema della organizzazione socialista per opera dello Stato e non è più il Collettivismo di cui discute Merlino in paragone col Comunismo.

Per gli anarchici, la sintesi e la conciliazione tra Collettivismo e Comuni-

smo si può dire già un fatto compiuto, poichè nessuno più interpreta quei sistemi in un modo stretto e assoluto; e lo prova il fatto che, almeno come partito militante, essi si denominano generalmente coll'appellativo comprensivo di socialisti anarchici, lasciando alle discussioni teoriche dell'oggi ed agli esperimenti pratici di domani la scelta tra i vari modi di organizzazione del lavoro e di distribuzione dei prodotti.

Nella seconda parte del suo articolo Merlino parla della necessità di un'organizzazione permanente degli interessi collettivi, e delle forme che assumerà tale organizzazione; ed arriva ad una conciliazione verbale, che in realtà lascia la questione al punto di prima.

Egli parla dei grandi interessi sociali, che eccedono l'interesse e la vita stessa dell'individuo, ed a cui bisogna che provveda la collettività; cerca qual'è la forma politica che può dare una più sincera espressione della volontà collettiva e meglio evitare ogni pericolo di oppressione, e conchiude:

«Nè governo centralizzato nè amministrazione diretta. L'organizzazione politica della società socialista deve consistere nel riconoscimento dei diritti e libertà intangibili dell'individuo (diritto all'uso degli strumenti collettivi del lavoro, diritto d'associazione, d'istruzione, libertà di pensiero, di parola, di stampa, di scelta di lavoro, ecc.) e nell'organizzazione degli interessi collettivi per delegazione ad amministratori capaci, revocabili e responsabili, che agiscano sotto il sindacato diretto del popolo, gli sottomettano i loro atti più importanti (referendum) e restino separati ed indipendenti l'uno dall'altro, affinché non vi sia coalizione per l'esercizio di un'autorità simile all'autorità governativa attuale».

«L'essenza della democrazia sta nell'assenza di una tale coalizione, e nella ricerca delle forme di amministrazione che lasciano il meno possi-

bile all'arbitrio degli amministratori. In questo senso non v'è differenza sostanziale tra democrazia e anarchia. Governo del popolo – niente oligarchia – significa in sostanza non governo. Il governo di tutti in generale (democrazia) equivale al governo di nessuno in particolare (anarchia)». Ancora una volta Merlino è fuori della questione.

Il modo di organizzare od amministrare gl'interessi collettivi è questione importantissima e troppo trascurata, come giustamente osserva il Merlino, dai socialisti di tutte le scuole. Ma se s'intende paragonare le soluzioni dei democratici a quelle degli anarchici, in vista di una possibile conciliazione, bisogna rimontare alla differenza sostanziale che divide le due scuole, e non già fermarsi a discutere sul valore relativo dei vari sistemi rappresentativi, del referendum, del diritto d'iniziativa, del governo diretto, del centralismo, del federalismo, ecc. E la differenza sostanziale è questa: autorità o libertà, coazione o consenso, obbligatorietà o (ci si perdonino i neologismi) volontarietà.

È su questa questione fondamentale del supremo principio regolatore dei rapporti interumani che bisogna intendersi, o almeno discutere, tra democratici e anarchici; poichè, se non vi è intesa su di essa, non vi può essere intesa sulle questioni speciali di organizzazione, e quand'anche si arrivasse ad un accordo a parole, come quello a cui arriverebbe Merlino, si scoprirebbe presto che l'accordo s'è fatto adoperando le stesse parole in sensi diversi.

Scendiamo alla pratica. Supposto che domani il popolo fosse padrone di sè (non si allarmi il Fisco, poichè si tratta di semplici supposizioni) dovrà esso nominare un potere costituente, che decreterà una nuova costituzione, che farà la legge, che organizzerà la nuova società? Oppure la nuova organizzazione sociale dovrà sorgere, dal basso all'alto, per opera di tutti gli uomini di buona volontà, senza che a nessun o sia dato il diritto di comandare e d'imporre? In altri termini, per servirci della frase consacrata, bisogna conquistare, oppure abolire i pubblici poteri?

Si può parteggiare per l'uno o l'altro metodo, si può anche cercare qualche cosa d'intermedio, come pare desidererebbe Merlino, ma non si può,

quando si cerca di arrivare ad una conciliazione tra democratici ed anarchici, tacere quello che è il loro dissenso fondamentale.

E per oggi basta. Ritorneremo sulle dottrine e sulle tendenze di Merlino, quando ci occuperemo, in uno dei prossimi numeri, del suo libro recente: «Pro e contro il socialismo».

CONCLUSIONE

Conclusione della polemica pochi giorni prima dello arresto del Malatesta. L'articolo è pubblicato dalla Agitazione del 13 gennaio 1898 e prende spunto da un'allusione alla polemica contenuta in un articolo che Merlino aveva pubblicato sulla Rivista Popolare diretta dal Colajanni.

Per una deferenza personale, che qualcuno ha voluto rimproverarci e di cui non ci pentiamo, e per l'onesto desiderio di far udire ai nostri lettori le due campane e metterli in grado di poter giudicare con piena cognizione, noi apriamo a Merlino le nostre colonne.

“Il modo di organizzare od amministrare gl'interessi collettivi è questione importantissima e troppo trascurata, come giustamente osserva il Merlino, dai socialisti di tutte le scuole. Ma se s'intende paragonare le soluzioni dei democratici a quelle degli anarchici, in vista di una possibile conciliazione, bisogna rimontare alla differenza sostanziale che divide le due scuole, e non già fermarsi a discutere sul valore relativo dei vari sistemi rappresentativi, del referendum, del diritto d'iniziativa, del governo diretto, del centralismo, del federalismo, ecc. E la differenza sostanziale è questa: autorità o libertà, coazione o consenso, obbligatorietà o (ci si perdonino i neologismi) volontarietà”

Egli preferì dichiararsi offeso della critica del Malatesta e troncar la polemica... per andarci poi ad attaccare, incidentalmente, in nota ad un suo articolo pubblicato nella rivista del Colajanni.

E questo è nel suo diritto. Egli può attaccarci e criticarci quando e dove gli pare; ma però non dovrebbe credersi in diritto di falsare le nostre idee, che egli conosce, poichè non è ancora molto tempo che insieme a noi le professava e di-

fendeva. Nella nota sopraccennata egli dice: «Solo qualche anarchico amorfista può dire con Malatesta: Noi anarchici vogliamo che il popolo conquisti la libertà e faccia quello che vuole».

Lasciamo stare, perchè non importa alla questione, se si tratta di qualche o di molti o di tutti gli anarchici. Ma perchè mai Merlino ci chiama amorfisti?

Storicamente, questa parola è stata adoperata o per indicare un modo speciale di concepire le relazioni tra uomini e donne, o, più comunemente, per distinguere i partigiani di certe concezioni individualistiche della vita sociale, che ebbero voga negli anni scorsi fra anarchici e che a noi sembrano, d'accordo allora col Merlino, delle aberrazioni. E in quel senso l'appellativo di amorfisti, in bocca a Merlino e diretto a noi, non è che un gratuito insulto.

Etimologicamente poi, amorfista vuol dire che non ammette forme. Che cosa autorizza il Merlino a pensare che noi abbiām perduto il ben dell’intelletto al punto di creder possibile l’esistenza di una società, di una cosa qualunque, che non abbia una qualsiasi forma? Amorfisti, perchè vogliamo che le forme che assumerà la vita sociale siano il risultato della volontà popolare, della volontà di tutti gl’interessati? Ma dunque il Merlino vuole che qualcuno le imponga al popolo contro o senza la volontà del popolo stesso? E le conservi con la forza anche quando avran cessato di rispondere ai bisogni ed al volere degl’interessati? Discutiamo fin da ora dei vari problemi che possono presentarsi nella vita sociale e delle varie soluzioni possibili; facciam pure dei progetti sul modo

di amministrare gl’interessi generali ed indivisibili del consorzio umano; prepariamo nelle associazioni e federazioni operaie gli elementi della riorganizzazione futura: tutto questo è utile, è indispensabile, perchè il popolo abbia una volontà illuminata e possa attuarla. Ma insistiamo perchè la riorganizzazione sociale si faccia dal basso all’alto, per il concorso attivo di tutti gl’interessati, senza che nessuno, individuo o gruppo, minoranza o maggioranza, despota o rappresentante, possa imporre con la forza alla gente quello che la gente non vuole accettare.

Merlino ci presenta una specie di schema di costituzione politica. «Bisogna distinguere» egli dice, «le faccende più importanti e di cui tutti più o meno s’intendono, e queste farle decidere direttamente dal popolo nei

Clubs o Associazioni, i cui delegati si riunirebbero, come nelle Convenzioni americane, unicamente per concretare la soluzione definitiva in conformità dei mandati ricevuti. Per faccende meno importanti e per quelle che richiedono speciali cognizioni, costituire Amministrazioni speciali – senza legame gerarchico tra loro – soggette al sindacato popolare». «Avanti tutto il popolo deve concorrere alla nomina degli amministratori pubblici; poi questi devono offrire guarentigie di capacità, inoltre vi devono essere regole di amministrazione che impediscano gli arbitrii e i favoritismi; gli amministratori devono rimanere uguali a tutti gli altri cittadini e ricevere in compenso delle loro fatiche un trattamento approssimativamente uguale a quello che i cittadini tutti ricavano dal loro lavoro; infine gl’interessati devono potersi opporre agli

atti ingiusti degli amministratori pubblici e chiamare questi ultimi a render conto pubblicamente dell’opera loro». «Bisogna, sulla base dell’uguaglianza delle condizioni economiche, elevare un sistema di amministrazione pubblica emanante direttamente dal popolo e non soggetto a nessun centro di governo».

Ma come si deve arrivare a questa e a qualsiasi altro modo di amministrazione degl’interessi collettivi? Ecco per noi la questione importante. Deve la nuova costituzione sociale esser formulata di getto da una costituente nazionale o internazionale, ed imposta a tutti? O deve essere il risultato graduale, sempre modificabile, della vita stessa di una società d’individui economicamente e politicamente eguali e liberi? Deve il popolo, dopo abbattuto il governo, nominarne un altro, il qual

poi dovrebbe, secondo l’utopia dei socialisti democratici, eliminare se stesso; o deve distruggere completamente il meccanismo autoritario dello Stato e formare un regime libero per mezzo della libertà?

Questo Merlino non dice, e questo è il punto di divisione tra socialisti democratici e socialisti anarchici. Nella sua conferenza di domenica a Roma, Merlino avrebbe, secondo il resoconto dell’Avanti! combattuto gli anarchici liberisti assoluti (ecco ancora degli appellativi di sapore equivoco), «perchè col loro sistema i prepotenti avrebbero modo di schiacciare i più deboli ed i più docili». Dunque Merlino per mettere un freno ai prepotenti vorrebbe... mandarli al potere! O crede egli che al potere vi andrebbero i più deboli, ed i più docili? O santa ingenuità!

VITTORIA ELETTORALE DEL PARTITO TRASVERSALE DEL LOBBYING

SULLE ULTIME ELEZIONI

COMIDAD

Renzi si è reso odioso poiché viene percepito da gran parte dell’opinione pubblica non come un politico ma come un lobbista, come un servitore di interessi di potentati privati. La percezione non è dovuta a commenti malevoli o a “fake news”, ma allo stesso modo di porsi di Renzi, riconfermatosi anche dopo l’ennesima batosta elettorale; un atteggiamento altezzoso e schernevole verso l’uditório, che suggerisce un messaggio implicito che va oltre le parole: ”io non devo rendere conto a voi, ma a quelli che mi hanno messo qui, cui voi non sareste neppure degni di sciogliere i calzari”. Bisogna vedere perciò se la sconfitta di Renzi sul piano elettorale implichi anche una sconfitta del lobbying che egli rappresenta.

Sino agli ultimi giorni di campagna elettorale Renzi non ha rinunciato al suo ruolo di lobbista, tanto da usare il caso della maestra Lavinia Flavia Cas-saro,[1] colta dalla solita “provvidenziale” telecamera ad inveire contro dei poliziotti durante una manifestazione antifascista. Renzi è arrivato ad invocare il licenziamento dell’insegnante per quel suo comportamento. La ministra dell’Istruzione ed il direttore dell’Ufficio Scolastico Regionale competente hanno prontamente obbedito aprendo una procedura disciplinare contro Lavinia. Il dogma lobbistico della licenziabilità del dipendente pubblico si è esteso quindi sino a coinvolgere comportamenti che avvengano fuori del luogo di lavoro.

Ora si pretende che dopo aver subito una carica e delle manganellate, i manifestanti mantengano uno stile sobrio ed “istituzionale”, che un insegnante emani santità anche fuori dal contesto scolastico e reagisca alle provocazioni poliziesche magari citando Calamandrei, in base alla melassa del politicorretto vigente. Quanto questa melassa sia melmosa e subdola, lo si è riscontrato allorché a delle frasi dettate da un momento di esasperazione, i media hanno voluto attribuire il valore di un programma politico.

In base ad un astratto standard di ir-reprendibilità si è avviato un linciaggio nei confronti della maestra, additando alla pubblica opinione il suo rifiuto di “pentirsi”, non si sa bene di che, forse di blasfemia o lesa Maestà. In realtà non ci sono neanche gli estremi dell’oltraggio a pubblico ufficiale, dato che si trattava di uno sfogo che sarebbe rimasto senza destinatari se non vi fosse stata la “provvidenziale” telecamera ad attribuirle il valore di un messaggio, creando così artificiosamente il caso.

Il caso di Lavinia rappresenta una svolta storica poiché vede estendersi le pratiche di mobbing lavorativo dal luogo di lavoro al sociale tout court. Si è voluto fabbricare un precedente da utilizzare anche in futuro e lo si è fatto senza alcuna base giuridica, dato che dal 1993 il rapporto di lavoro dei docenti è regolato da un contratto di natura privata, che non consentirebbe al datore di lavoro di debordare dall’ambito della prestazione lavorativa.

Sul luogo di lavoro il dipendente “licenziando” viene sottoposto a provocazioni da parte del Dirigente e di colleghi compiacenti, in modo da indurlo a reazioni che configurino un illecito disciplinare. Nell’ambito del lavoro però queste tattiche di mobbing risultano sempre meno efficaci dato che molti lavoratori ne hanno colto lo scopo ed hanno fatto ricorso alle opportune contromisure. Accade così che, nelle guerre psicologiche che si svolgono sul luogo di lavoro, spesso siano i dirigenti “mobbizzatori” a soccombere e dare di matto.



Occorreva quindi estendere la provocazione anche fuori del luogo di lavoro, in modo che il lavoratore fosse sotto tiro H24; tanto che viene da sospettare che certe telecamere non siano lì a caso.

La provocazione poliziesca è un sistema che non si limita al random dei pestaggi e della ripresa video delle eventuali reazioni. La provocazione ha assunto infatti una sua “dignità” giuridica come strumento di “indagine”, perciò la figura dell’agente provocatore è stata accolta dalla legislazione e dalla giurisprudenza sia italiana che europea. Nel programma del Movimento 5 Stelle sulla Giustizia si propone esplicitamente di far ricorso all’agente provocatore anche per i reati della Pubblica Amministrazione.

[2] In realtà il moralismo 5 Stelle non fa altro che avallare una pratica già prevista e già in atto.

Cambiano i partiti ma i dogmi lobbisti

stici rimangono gli stessi. Il problema è che il lobbismo ha acquisito ormai un monopolio ideologico e le centrali sovranazionali del lobbying (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) sono quelle che ispirano i programmi dei partiti anche al di là delle intenzioni soggettive.

Meno male che c’è la Corte di Cassazione a vigilare perché non avvengano abusi nell’uso dello strumento della provocazione a fini di indagine. Si fa per dire, dato che la Corte si spinge addirittura ad affermare che la istigazione a delinquere da parte dell’agente provocatore sia legittima, purché si configuri come “concausa” e non come causa esclusiva del reato.[3] Qui siamo sul piano non delle sentenze ma delle boutade, visto che sul piano pratico è impossibile distinguere tra concausa e causa esclusiva. La Corte di Cassazione lascia perciò mano libera alla provocazione poliziesca.

NOTE
[1] http://torino.repubblica.it/cronaca/2018/02/28/news/torino_la_maestra_che_offese_i_poliziotti_ora_temo_per_il_lavoro_ma_sono_una_buona_educatrice_-189989465/?ref=RHRS-BH-Io-C6-P3-S1.6-T1
[2] <http://www.altalex.com/documents/news/2018/02/23/elezioni-2018-il-programma-del-m5s-sulla-giustizia>
[3] <http://www.altalex.com/documents/news/2008/10/10/agente-provocatore-e-punibile-l-azione-delittuosa-a-carattere-istigativo>

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo. Certo, sono parole, immagini e anche suoni.

Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

Bube & Mazzacani della soffitta

Coro
“Sedici d’Agosto”

Amore Anarchia

TRADIZIONE e RI(©)VOLUZIONE

Il doppio Cd “Amore e Anarchia” (costo di 15 euro di cui 5 euro vanno in sottoscrizione al giornale) è possibile richiederlo tramite la mail dell’amministrazione del nostro giornale scrivendo a: amministrazioneun@federazione-anarchia.org
Per saperne di più collegarsi a: <http://www.umanitanova.org/2017/12/12/cd-amore-anarchia/>

RICORDANDO

GIORDANA GARAVINI

GIANPIERO LANDI

Il 16 marzo 2018 è morta nella sua casa di Castel Bolognese, in provincia di Ravenna, la compagna Giordana Garavini. Aveva 93 anni, essendo nata a Milano il 19 ottobre 1924. Figlia e nipote di anarchici, crebbe in un ambiente permeato di ideali libertari e antifascisti e aderì fin da giovanissima all'anarchismo. Il nonno paterno, Pietro Garavini (1869-1933) detto Pirat, oste e caffettiere, era stato un esponente di rilievo della prima generazione di anarchici di Castel Bolognese, insieme al fratello Antonio detto Ansena, poi emigrato in Brasile verso la fine dell'Ottocento. Militanti anarchici di primo piano, impegnati nelle lotte politiche, sociali e culturali della loro epoca, furono anche i genitori di Giordana. Il padre, Nello Garavini (1899-1985), aveva iniziato la propria attività politica già all'epoca della Prima guerra mondiale.

Nonostante la giovanissima età, si dimostrò uno dei più attivi e decisi oppositori dell'intervento dell'Italia nel conflitto, e proseguì la sua lotta antimilitarista e internazionalista anche dopo l'ingresso in guerra del nostro paese, assumendosi notevoli rischi personali con il sostegno fornito al movimento dei disertori, particolarmente diffuso e attivo nelle vicine campagne dell'imolese. Nel 1916, insieme a un gruppo di giovani anarchici suoi coetanei, fondò il Gruppo anarchico giovanile e la Biblioteca Libertaria, che nel primo dopoguerra avrebbero trovato una sede nei locali dell'appena costituito Circolo Anarchico di Borgo Carducci.

Si impegnò poi a fondo nelle agitazioni del Biennio rosso, svolgendo un'attività frenetica sia sul piano pubblico che nella preparazione rivoluzionaria clandestina, mantenendo anche i contatti con esponenti romagnoli e nazionali del movimento anarchico, tra cui il conterraneo Armando Borghi e Luigi Fabbri. Nel 1921 conobbe Emma Neri (1897-1978), una giovane maestra elementare nata a Cesena da una famiglia di tradizioni socialiste, che sposò due anni dopo e che divenne la sua inseparabile compagna nella vita e negli ideali. Tra i più decisi oppositori dello squadristo fascista, sostenne più volte degli scontri a mano armata a Castel Bolognese e a Imola e subì due aggressioni da gruppi di squadristi nel corso delle quali fu duramente picchiato.

Nel 1924, dopo il delitto Matteotti, con Emma si trasferì a Milano per sot-



trarsi meglio alla sorveglianza e alle persecuzioni. Qui nacque Giordana, unica figlia della coppia. Per due anni, Nello e Emma frequentarono l'ambiente dei libertari milanesi, stringendo un'intima amicizia in particolare con Carlo Molaschi e la sua compagna Maria Rossi, ma conoscendo anche

Nel 1926 i Garavini emigrarono in Brasile, stabilendosi a Rio de Janeiro. Iniziava un esilio durato più di vent'anni, caratterizzato - almeno nei primi anni - da difficoltà economiche e disagi di vario genere. La piccola Giordana crebbe a Rio, fino a diventare una giovane donna. Unica parentesi

un periodo di circa due anni, trascorsi da Giordana a Castel Bolognese con i nonni paterni.

In Brasile dunque avvenne la parte più significativa della sua formazione, a contatto con la società carioca e con l'ambiente politico e culturale frequentato dai genitori. A Rio i Garavini continuarono la loro attività politica, rivolta soprattutto alla lotta contro il fascismo italiano, pur con certe cautele (per alcuni anni, all'epoca, il Brasile fu governato da feroci dittature). Frequentarono gli ambienti antifascisti, conobbero anarchici di tutto il mondo e mantennero i contatti con alcuni compagni

italiani esuli in altri paesi, tra cui Luigi Fabbri e sua figlia Luce.

Un'altra amicizia profonda fu quella con Libero Battistelli, avvocato bolognese repubblicano aderente a "Giustizia e Libertà" e con sua moglie Enrichetta Zuccari (Battistelli morirà combattendo nel 1937 sul fronte di Huesca, dopo essere accorso in Spagna allo scoppio della guerra civile).

“A Rio i Garavini continuarono la loro attività politica, rivolta soprattutto alla lotta contro il fascismo italiano, pur con certe cautele (per alcuni anni, all'epoca, il Brasile fu governato da feroci dittature). Frequentarono gli ambienti antifascisti, conobbero anarchici di tutto il mondo e mantennero i contatti con alcuni compagni italiani esuli in altri paesi, tra cui Luigi Fabbri e sua figlia Luce.”

Dal 1933 al 1942 i Garavini gestirono a Rio una libreria (la "Minha Livraria") che divenne un luogo di incontro per militanti e simpatizzanti delle varie tendenze della sinistra, oltre che per intellettuali e artisti. Crescendo, Giordana diede una mano ai genitori nella gestione della libreria, ed ebbe occasione di conoscere molti dei suoi frequentatori. Per qualche anno alla libreria si affiancò anche una piccola attività editoriale,

con la pubblicazione di libri di cultura politica, sociale e letteraria. Nel 1946 Giordana rientrò definitivamente in Italia, seguita l'anno dopo dai genitori. I Garavini si stabilirono a Castel Bolognese, dove i genitori contribuirono alla ripresa del movimento anarchico locale dopo la forzata interruzione degli anni del regime fascista e dove Giordana conobbe l'ingegnere Giuseppe Bassi, il suo futuro marito. Appartatasi per alcuni anni dall'attività politica per occuparsi della famiglia, presto allargatasi con la nascita dei due figli Carlo e Paolo, Giordana - che mai peraltro aveva abbandonato i suoi ideali libertari - ritornò a un impegno di primo piano negli anni settanta. Nel 1973, grazie soprattutto all'impulso di Nello Garavini e alla disponibilità di Aurelio Lolli, fu riattivata e aperta al pubblico la Biblioteca Libertaria, che per alcuni anni funzionò anche come sede politica per i gruppi anarchici castellani. Dopo la precoce morte del marito - per lei un colpo tremendo - e poi dei genitori, divenuti ormai grandi e autonomi i figli, Giordana si assunse la responsabilità di proseguire da sola la tradizione politica della famiglia Garavini, in collaborazione con i pochi compagni superstiti della generazione precedente la sua, e con alcuni giovani entrati nel movimento sull'onda delle lotte del Sessantotto e del decennio successivo.

Nel 1985 fu soprattutto grazie a lei che si costituì la Cooperativa per gestire la Biblioteca Libertaria "Armando Borghi", che rilevò i volumi della preesistente Biblioteca Libertaria e acquisì in proprietà l'immobile in cui ospitarla, generosamente donato da Aurelio Lolli. Per quasi trent'anni Giordana fu poi un perno essenziale della Biblioteca, assumendo anche la carica di vice-presidente e poi - dal 2000,

dopo la morte di Aurelio Lolli - di presidente della Cooperativa. Solo nel 2014, a causa dell'età avanzata e delle precarie condizioni di salute, si dimise da ogni incarico e chiese di essere sostituita. Negli anni successivi, fino alla fine, continuò sempre a interessarsi della attività della Biblioteca da semplice socia, raro esempio di fedeltà agli ideali libertari abbracciati fin dalla più giovane età e mai più abbandonati. Ma Giordana era, per chi l'ha conosciuta, anche e soprattutto una bella persona, dotata di grandi qualità umane. Non la dimenticheremo.

Tra i tanti messaggi di cordoglio ricevuti subito dopo che la notizia della morte di Giordana si è diffusa, mi piace riportare quello che ha inviato Maria Matteo per conto dei compagni e delle compagne della Federazione

“Nel 1985 fu soprattutto grazie a lei che si costituì la Cooperativa per gestire la Biblioteca Libertaria “Armando Borghi”, che rilevò i volumi della preesistente Biblioteca Libertaria e acquisì in proprietà l'immobile in cui ospitarla, generosamente donato da Aurelio Lolli. Per quasi trent'anni Giordana fu poi un perno essenziale della Biblioteca, assumendo anche la carica di vice-presidente e poi - dal 2000, dopo la morte di Aurelio Lolli - di presidente della Cooperativa.”

Anarchica Torinese, perché a mio giudizio coglie con particolare efficacia e precisione alcuni aspetti della sua personalità, quelli che più ce la facevano amare:

Abbiamo appreso con grande dolore della scomparsa di Giordana. Con lei se ne va un pezzo della nostra storia, uno dei fili tenaci che ci teneva ben stretti al cuore del Novecento.

Con lei se ne va una compagna la cui spinta ideale non si è mai sopita. Con lei se ne va una donna la cui umanità e simpatia nei confronti

dei compagni più giovani rendeva facile attraversare l'invisibile barriera tra le generazioni.

Sempre modesta rispetto al proprio contributo alla lotta comune, sempre grande nel darci esempio di fratellanza e solidarietà.

Ci mancherà.

Ci uniamo al dolore di chi le è stato vicino.

Ciao Giordana!



Giordana Garavini con Patrizio ("Nardo") Borghi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.12 - 15 aprile 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta